



SCHEDA 1

ESSERE CHIESA NEL TEMPO DELL'INCERTEZZA

L'impatto della pandemia e delle trasformazioni sociali in atto sulle nostre comunità, le nostre attività e il nostro cammino.

BUONE PRATICHE

Dai contributi inviati emerge che nella pandemia abbiamo scoperto un **nuovo stile ecclesiale**: l'esperienza della sofferenza ci ha accomunati tutti e paradossalmente ci siamo sentiti più vicini alla Chiesa. La pandemia ha rafforzato uno **stile di condivisione e di solidarietà concreta** tra noi, ci ha aperto alla speranza. Guardare Gesù sulla croce ci ha messo in contatto col nostro dolore e con quello degli altri, è stata un'esperienza di grande prossimità. Nelle nostre realtà ci siamo adoperati per avvicinarci agli altri. Abbiamo raccontato e condiviso le situazioni di disagio e scoperto la **necessità di vivere relazioni autentiche**, sperimentando la riconoscenza e la gratitudine. Per favorire l'incontro interpersonale, nelle riunioni e negli incontri parrocchiali adesso si tende a privilegiare il **piccolo gruppo**, in modo da creare un clima familiare in spirito di collaborazione, realizzando insieme esperienze di prossimità nella condivisione con chi soffre. Si è consolidata una rete tra vicini di casa, per intercettare i bisogni e provvedere a situazioni di necessità. Le raccolte di generi alimentari e le donazioni per i poveri non si sono mai interrotte. Questo è un segno che ha accresciuto la fiducia verso la Chiesa e la nostra **attenzione verso gli ultimi**, verso i più poveri e verso le persone di etnia diversa. In alcune realtà ci sono state attività con ragazzi e adulti di religione musulmana. È emersa una Chiesa accogliente in momenti di crisi spirituale o di problemi di salute, perdita di persone care, difficoltà economiche e familiari. Si sottolinea anche che nella pandemia ci siamo sentiti più uniti nella preghiera. Sapere che c'è una comunità che prega è molto importante. Abbiamo rivolto l'invito alla preghiera comunitaria anche a persone che non frequentano regolarmente la parrocchia. Questo per far sentire tutti parte di una comunità che ha a cuore ciascuno. Con la pandemia in alcune parrocchie è cominciato il servizio di accoglienza prima della Messa per far rispettare le norme anti-Covid, ed è poi continuato come un modo per accogliere le persone, sorridere, scambiare una buona parola. Anche le chiese aperte durante il giorno hanno aiutato la preghiera personale, come un invito a fare una sosta, a fermarsi anche solo pochi minuti. In alcune realtà sono stati individuati modi creativi per abbattere le distanze, anche utilizzando le nuove tecnologie.

Anche se in alcuni contesti si è riusciti a vivere la pandemia come occasione per riscoprire legami, in generale essa ha provocato un **progressivo individualismo spirituale e un allontanamento delle persone dalla vita della Chiesa**. Sono mancati momenti di dialogo, confronto e condivisione. Anche la relazione con il Signore ne ha risentito, diventando qualcosa di intimistico. La pandemia ha svuotato le chiese ma anche fatto emergere problemi esistenti. La **sospensione delle celebrazioni nel lockdown** è stato per alcuni il **periodo più buio per la Chiesa di oggi**, una ferita aperta. La percezione è che la Chiesa, seguendo le leggi dello Stato, abbia permesso alle persone di vivere senza Cristo e di morire senza sacramenti, snaturandosi. Purtroppo, anche se questo è avvenuto solamente per un periodo di tempo limitato, ha prodotto **danni irreversibili** o, comunque, dai quali ci vorrà molto tempo per riprendersi. È come se la Chiesa istituzionale avesse contribuito all'allontanamento dei fedeli. La Chiesa sembra star perdendo la sua dimensione comunitaria, le stesse celebrazioni vengono vissute con norme giuste ma che creano distanza tra le persone, si stanno perdendo quei piccoli gesti significativi che univano i fedeli.

Forse la pandemia ha solo accelerato un processo già in atto e acuito il problema della solitudine di molti, che ancora non trovano la spinta per tornare in Chiesa. Da diversi contributi emerge che come Chiesa locale non ci stiamo adoperando in maniera concreta per avvicinarci a chi non è tornato, stiamo solo aspettando che torni. In generale appare che tutti noi siamo più **chiusi e diffidenti** verso gli altri. Un atteggiamento distaccato, indifferente nei confronti delle persone, ha allontanato. Molti catechisti raccontano come non sia stato semplice mantenere viva la comunicazione durante la pandemia. Nelle attività sono stati utilizzati i mezzi informatici che certo non favoriscono le relazioni umane. Complice la pandemia, tanti genitori dei bambini del catechismo vivono sempre di più la parrocchia quasi come un "supermercato" dei sacramenti a cui attingere quando e come si vuole, e scegliendo magari il luogo dove viene richiesto meno impegno e meno serietà. **La Chiesa non sempre è stata capace di ascoltare in questo momento di emergenza sanitaria**. Le iniziative sono state portate avanti spesso con la preoccupazione di continuare le attività di sempre: quelle del "prima pandemia". Inoltre viene sottolineato che per ascoltare c'è bisogno di incontrarsi e di guardarsi negli occhi. In tanti casi la Chiesa si è impegnata per essere presente attraverso i più disparati canali: *Facebook, Instagram, WhatsApp*, strumenti con i quali ha potuto parlare, trasmettere messaggi, notizie, ma questo non è vero ascolto. In molte delle nostre realtà diocesane l'incontro e il dialogo collaborativo si sono bloccati nell'**illusione che si creeranno le condizioni pre-pandemia** e tutto riprenderà vita. Nella grande crisi che stiamo attraversando, la sensazione è che la Chiesa stia immaginando che le cose possano andare avanti anche così, senza fare nulla per un cambiamento.

ESORTAZIONI E PROPOSTE OPERATIVE

Secondo quanto emerge dai gruppi di ascolto, **la Chiesa non deve avere paura del cambiamento**. In un cammino di confronto e dialogo siamo chiamati ad una **radicale conversione** nel nostro modo di vedere la Chiesa e il mondo, per vivere in uno spirito di fraternità, recuperando un'autentica reciprocità nelle relazioni umane. La comunità cristiana, esempio positivo e concreto di come si può vivere il Vangelo ogni giorno, dovrebbe rivelare il **volto di una Chiesa più vicina alla realtà e prossima soprattutto a coloro che si trovano in difficoltà**. In essa si dovrebbe sperimentare di essere accompagnati e sostenuti come cristiani nel cammino quotidiano della fede. La Chiesa è casa di tutti, dove ognuno deve sentirsi ascoltato e accolto. Viene sottolineato che si deve recuperare di più la capacità di sognare insieme, recuperando una visione di **Chiesa che abbraccia l'umanità con le sue ferite**, nei suoi desideri più profondi. Viene richiesta anche più attenzione alle problematiche relative all'uomo e calarsi di più nella cultura degli altri. È anche emersa la necessità di creare occasioni per familiarizzare e conoscersi, sia attraverso momenti di ascolto reciproco, sia attraverso attività pratiche, magari di impegno e servizio verso la comunità e verso i poveri. Emerge dai contributi anche l'urgenza di tornare a coltivare vere relazioni interpersonali nelle nostre realtà partendo dalle famiglie, perché in esse troviamo tutto: bambini e anziani, solitudini e sofferenze, preoccupazioni e domande. Inoltre la pandemia ci ha aperto gli occhi sugli anziani. Si esorta quindi a valorizzare il cammino specifico per questa età, fragile sì, ma ricca di tante esperienze e ancora desiderosa di partecipare a suo modo al percorso comunitario. Viene chiesto di valorizzare il servizio di visita agli anziani e ai malati, attraverso i ministri straordinari laici. La pandemia ha fatto infine emergere il bisogno di una evangelizzazione di relazione e prossimità. Viene sottolineato in più contributi che occorre ripensare in questa chiave i percorsi tradizionali di catechismo, per slegarli dall'amministrazione del sacramento e trasformarli in un percorso di evangelizzazione che coinvolga tutta la famiglia. Emerge dai contributi anche l'urgenza di tornare a coltivare vere relazioni interpersonali nelle nostre realtà partendo dalle famiglie, perché in esse troviamo tutto: bambini e anziani, solitudini e sofferenze, preoccupazioni e domande. Inoltre la pandemia ci ha aperto gli occhi sugli anziani. Si esorta quindi a valorizzare il cammino specifico per questa età, fragile sì, ma ricca di tante esperienze e ancora desiderosa di partecipare a suo modo al percorso comunitario. Viene chiesto di valorizzare il servizio di visita agli anziani e ai malati, attraverso i ministri straordinari laici. La pandemia ha fatto infine emergere il bisogno di una evangelizzazione di relazione e prossimità. Viene sottolineato in più contributi che occorre ripensare in questa chiave i percorsi tradizionali di catechismo, per slegarli dall'amministrazione del sacramento e trasformarli in un percorso di evangelizzazione che coinvolga tutta la famiglia.

TRACCIA PER IL DIALOGO E PER LA RIFLESSIONE

- In cosa ci stimola ciò che è emerso dall'ascolto diocesano? C'è qualcosa che potremmo riportare nella nostra realtà?
- Quali sono gli aspetti emersi dall'ascolto diocesano su cui riteniamo urgente lavorare nella nostra realtà?
- Ci sono altri aspetti emersi nella nostra realtà relative al difficile periodo storico che stiamo vivendo che non sono emersi dall'ascolto diocesano?
- Quali proposte potremmo provare a fare nostre nella nostra realtà? In che modo?
- Abbiamo altre proposte non emerse dall'ascolto diocesano?